

Pino Boero
professor emeritus
già Università degli Studi di Genova, Italia
pinoboero@gmail.com

PER UN RODARI “ECOLOGICO”

ABOUT AN “ECOLOGICAL” RODARI

Abstract: In his works, Gianni Rodari always had an attentive eye for the environment and the ways in which it was described. At the time when an invariably beautiful and positive vision of nature prevailed, he wrote stories that, while entertaining, made the reader think. The purpose of this study is to demonstrate that Rodari largely anticipated the themes of environmental emergency. As he dedicated many of his poems, fables and articles to environmental issues, the methodological starting point for this study involves compiling a complete catalogue of Rodari’s works published in books and magazines. In the next step, their most recurring themes are identified (adults’ inattention to the needs of children, property speculation, the changing of the seasons, animals unable to find their way around in pollution-suffocated cities, etc.), and Rodari’s style is assessed as always aiming for lightness and smile, rather than for didacticism. The results show that Rodari skilfully used fantasy to bring out the importance of respect for the environment and the role that childhood could have in the development of positive attitudes to the environment. The conclusion reasserts the current relevance of Rodari’s works and their validity in education as viewed from an ecological perspective.

Keywords: Rodari, environment, childhood, poems, fables

1. QUALCHE PREMESSA

Prima di avvicinarci alla produzione di Gianni Rodari legata all'ecologia e al rispetto dell'ambiente sarà opportuna qualche premessa sulla storia del tema ambientale nella letteratura per l'infanzia italiana dopo il 1945. Non v'è dubbio, ad esempio, che il "progenitore" italiano di chi mette al centro della propria esperienza di vita gli alberi e la natura sia quel Cosimo Piovasco di Rondò, protagonista di un romanzo non destinato al pubblico giovanile: *Il barone rampante* di Italo Calvino (1957)¹. Il dodicenne Cosimo, per protesta contro la famiglia, decide di vivere tra gli alberi senza scendere più a terra: "guardava il mondo dall'albero: ogni cosa, vista di lassù, era diversa, e questo era già un divertimento" (Calvino, 1991, p. 560). Il lettore assiste dunque a un cambiamento di prospettiva da cui guardare la vita e la stessa storia interna al romanzo del plotone di soldati francesi comandato da un poeta, "persuasivo della generale bontà della natura" (*ibid.*, p. 758) e pertanto alieno da ogni forma di violenza contro la stessa ("non voleva che i suoi soldati si scrollassero gli aghi di pino, i ricci di castagna, i rametti, le foglie [...]"; *ibid.*) va nella direzione di una totale integrazione con la natura:

Muschi e licheni crescevano sulle divise dei soldati, e talvolta anche eriche e felci; in cima ai colbacchi facevano il nido gli scriccioli, o spuntavano e fiorivano piante di mughetto; gli stivali si saldavano col terriccio in uno zoccolo compatto: tutto il plotone stava per mettere radici. L'arrendevolezza verso la natura del tenente Agrippa Papillon faceva sprofondare quel manipolo di valorosi in un amalgama animale e vegetale (*ibid.*, pp. 760–761).

Il barone rampante è romanzo aereo che trova nell'assurdità del fiabesco la sua cifra caratterizzante e lo stesso Cosimo, che non sa sottrarsi all'inquietudine e all'insoddisfazione, non fa che confermare l'ambiguità del tema naturalistico che, pur consentendo di guardare le cose da una prospettiva "alta", non sottrae l'uomo ai dubbi sul fatto che la natura – come scriverà Rodari – "non sa nemmeno che esistiamo. In tutta

¹ Tutte le citazioni provengono dal volume curato da M. Barenghi e B. Falchetto nel 1991.

la natura, gli unici esseri che sappiano di esistere siamo noi, gli uomini” (Rodari, 1977a). Una veloce carrellata fra altri titoli italiani ci porta a constatare che soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso la produzione italiana per bambini comincia a guardare con interesse critico al rapporto uomo-natura rilevando, pur nella semplicità dei contenuti, tutte le contraddizioni spesso retoriche, “dolciastre” e infelici, che emergono nel rapporto fra temi ambientali e scrittura per l’infanzia: uno scrittore, maestro elementare, come Fabio Tombari (1899–1989), ad esempio, nel suo *Il libro di Tonino* (1955), attribuisce un carattere di straordinarietà anche agli aspetti più nascosti della campagna, dal temporale alla nascita dei pulcini, dal gracidiare delle rane alla vita di un insetto, e parla forse più al mondo adulto, impoverito dall’età e dalle inquietudini quotidiane, che a quello infantile già disponibile a cogliere l’*immensa liturgia celeste* della natura; un altro scrittore legato al mondo della montagna come Mario Rigoni Stern (1921–2008) crea straordinari percorsi di educazione ambientale² in cui attribuisce piena dignità di protagonisti al bosco e ai suoi animali, mentre critica spesso l’indifferenza dell’uomo. Se torniamo alla linea di demarcazione fra vecchia e nuova produzione per bambini e ragazzi nel solco della “rivoluzione” operata da una casa editrice come la milanese Emme Edizioni di Rosellina Archinto e da una collana come “Tantibambini” progettata e diretta nei primi anni Settanta da Bruno Munari per l’editore Einaudi, troviamo alcuni albi che vale la pena citare come premessa o coronamento di quello che scopriremo nel Rodari “ecologico”. Nelle edizioni Emme la dimensione della natura e dell’ambiente viene interpretata in modo assolutamente nuovo, soprattutto attraverso le illustrazioni: albi come *L’uovo e la gallina* (1969), *La mela e la farfalla* (1969) di Iela ed Enzo Mari, *L’albero* (1973) di Iela Mari, *Un angolo di prato* di Angela Galli Dossena e Uta Glauber (1968), *Era inverno* di Aoi Huber (1972), *L’arcobaleno* di Salvatore Gregorietti (1974) giocano su arditissime sin-

² Mario Rigoni Stern, *Il bosco degli urogalli* (Torino, Einaudi 1962), *Uomini, boschi e api* (Torino, Einaudi 1980), *Il libro degli animali* (Torino, Einaudi 1990; poi Trieste, Einaudi Ragazzi 1992), *Compagno Orsetto* (Trieste, E. Elle 1992) sono libri straordinari per temi e stile.

tesi figurative, suggestioni del colore, dinamismo e uniscono semplicità, chiarezza narrativa ed efficacia poetica; particolarmente significativo *Dove c'era un prato* di Jörg Müller (1974) in cui con immagini nitide e dettagliatissime si racconta, con gli occhi di un gatto tranquillo in mezzo alla campagna, la distruzione di un prato per far posto ad autostrade e fabbriche. Anche due albi di “Tantibambini” entrano nel vivo della riflessione sulla violenza contro l’ambiente: *Teodoro Sisisì* (1973) di Gabriella Verna e *Joe Virus* (1974) di Coca Frigerio sono albi satirici e grotteschi che raccontano di speculazioni edilizie e di inquinamento ambientale.

2. LA PRODUZIONE GIORNALISTICA

Prima di leggere i testi “ecologici” (in versi e in prosa) di Rodari destinati all’infanzia converrà cercare nei suoi articoli giornalistici (spesso destinati a un pubblico adulto) i riferimenti all’ambiente: si otterrà così il duplice risultato di accennare al Rodari “giornalista con il gusto di raccontare” (De Luca, 1981, pp. 156–202) e di valutare la portata della sua “vocazione ecologica”³. Il primo testo che ci interessa è *Città e campagna* del 1960⁴, anno felice della pubblicazione presso Einaudi di *Filastrocche in cielo e in terra*, in cui Rodari risponde alla domanda di “tre amiconi” di Trieste interessati a sapere se sia “meglio la città o la campagna”; la sua risposta, improntata ad ironico buon senso⁵, si conclude con un giudizio salomonico che non si discosta dalle sue future posizioni ambientaliste:

³ Appare opportuno evidenziare che il primo a valorizzare completamente questo aspetto della produzione di Rodari è stato Stefano Panzarasa, responsabile fino a qualche anno fa del Servizio Educazione Ambientale del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili e cantautore. Panzarasa ha improntato all’insegna dell’ecopacifismo la sua lettura dei testi rodariani curando un volume miscelaneo, *L’orecchio verde di Gianni Rodari*, cui è allegato il CD con *Le canzoni dell’Orecchioverde* (Viterbo, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri 2011) tratte dai testi di Rodari.

⁴ La rubrica in cui lo scritto compare è “L’angolo di Rodari”.

⁵ “È meglio il formaggio o il salame? Sono buoni tutti e due. Eppure a tutti e due manca qualcosa: non potreste vivere di solo formaggio, o di solo salame”.

In campagna la vita è più calma: non si conoscono molte persone, ma si conoscono bene, l'amicizia è più sicura; campi, boschi, colline, anche il silenzio, sono altrettanti mondi affascinanti, in cui si può camminare senza stancarsi mai. Però, quante cose della moderna civiltà industriale non sono ancora arrivate in campagna; quanti sforzi inutili; e, spesso, quanta solitudine per chi ami la compagnia e i discorsi che fanno pensare.

Io vivo in città: e dieci volte al giorno vorrei essere in campagna. Sono anni che non cammino in un vero bosco. Ma in città ci sono persone e cose di cui non saprei fare a meno: biblioteche, teatri, concerti, e tutti i miei amici.

L'ideale sarebbe una cosa diversa dalla città com'è oggi, con i suoi casermoni dove si vive come prigionieri, e dalla campagna com'è oggi, con poche comodità e molti disagi. Ci vorrebbe una città-campagna, o una campagna-città. Voglio dire che ci vorrebbero città che non fossero foreste di cemento armato, ma luoghi in cui il verde, il cielo, la natura continuassero a circolare, come una linfa preziosa. E ci vorrebbero campagne in cui non ci si dovesse sentire in esilio dalla civiltà moderna, come spesso accade (Rodari, 1960a).

Rodari è intransigente sui principi che regolano la convivenza civile, il rapporto fra popoli e nazioni, il rispetto dell'*altro*, la centralità dell'infanzia e dei percorsi formativi uguali per tutti; su altri argomenti invece preferisce sospendere il giudizio, ragionare e guardare oltre, magari indicando finali “aperti”, spazi per l'utopia di un pianeta rinnovato⁶. Questo atteggiamento emerge anche da un lungo articolo del 1961, *Prigionieri appena nati*, pubblicato su “Noi Donne” organo dell'UDI (Unione donne italiane), storica associazione progressista impegnata sui temi dell'emancipazione femminile; Rodari parte dalla constatazione che tutti i bambini delle grandi città sono “oppressi da un ambiente che non è fatto per loro... [sono] un popolo di piccoli prigionieri che vive nelle proibizioni e sogna il verde, i giochi e la libertà all'aria aperta” (Rodari, 1960) e continua ironizzando con severità sugli adulti “oppressori” che costruiscono sui divieti tutti i messaggi destinati all'infanzia. Rodari cambia registro guardando il “popolo” infantile della campagna che “infilà la porta e non ha più bisogno di un Garibaldi che lo liberi: strade, prati, boschi sono a sua disposizione, gaie compagnie lo attendo-

⁶ “Un bel pianeta davvero / anche se qualcuno insiste / a dire che non esiste.../ Ebbene, se non esiste esisterà: che differenza fa?” (*Il Pianeta degli alberi di Natale* in Rodari, 1960b, p. 32).

no, l'ora della cena è ancora lontana, via, a tutto vapore!" (*ibid.*)⁷. Quali soluzioni dunque? Lo scrittore, dopo aver ribadito che i bambini hanno "bisogno di fare chiasso, di sporcarsi, di rompere qualcosa, di sfogarsi, di buttare all'aria" (*ibid.*) e che quindi le città moderne non sono fatte per loro⁸, tenta qualche suggerimento pratico confermando quello spirito riformista che, pur non negando l'utopia, sa guardare alle soluzioni possibili⁹ concludendo con una nota, politica e pedagogica al tempo spesso, capace di rappresentare al meglio la sua volontà di cambiamento:

E si capisce che se accettiamo, anzi, se contribuiamo anche noi ad aggravare la condizione contro natura in cui crescono i nostri bambini, chiusi in una casa di città, inciviliti senza essere mai stati un po' selvaggi, allora siamo anche più rassegnati e passivi quando si tratta di sopportare che le nostre città crescano a quel modo assurdo e folle che crescono: senza verde, senza spazio, senz'aria, se non in due o tre punti obbligati, da raggiungere con un viaggio faticoso che fa passare la voglia di tornarci. Protestiamo per questo e intanto lasciamo un po' più liberi i nostri bambini: quando saranno cresciuti ci compenseranno, speriamo, abbattendo metà dei nostri agglomerati cittadini già costruiti, per rifarli con un po' più di cervello, un po' più umani, un po' più abitabili (*ibid.*).

⁷ Il tema del rapporto città-campagna viene affrontato anche qualche anno dopo in un altro articolo su "Noi Donne" (*Che maestra, la campagna! Gianni Rodari vi racconta le esperienze meravigliose di una bambina di città alla scoperta della natura* in "Noi Donne", n. 35, 5 settembre 1964) in cui Rodari prende le distanze dalla valorizzazione di una campagna "antica" e punta sul tema della salute del bambino; l'idea di un bambino che possa crescere sano muovendosi all'aperto è presente anche nell'articolo *I piccoli Robinson del Parco Morselli* ("Paese Sera", 10 luglio 1977) in cui lo scrittore valorizza il Parco Robinson creato nella Gavirate della sua giovinezza come "offerta attiva" "che si distingue dai soliti campi-gioco attrezzati perché lascia spazio all'iniziativa e alla fantasia dei ragazzi stessi".

⁸ "Stanze dove non ci si può muovere senza sfregiare un mobile [...]", "vecchie case [...] addossate l'una all'altra come carte in un mazzo", piazze piccolissime inagibili per colpa di qualche "mercantino".

⁹ "Se non possiamo offrirgli il modo di sfogarsi altrove, in un campo di gioco, all'aria aperta, o in un bel doposcuola ricreativo (ma dove sono?) bisogna per forza che glielo offriamo a casa. Per esempio, dobbiamo metterci d'accordo che almeno in una stanza il bambino sia il padrone principale, anche se non è la sua stanza [...]. Può suonare, cantare, lavare, sporcare, rompere (sissignori, anche rompere: se c'è qualcosa che assolutamente non dev'essere rotto, lo teniamo da un'altra parte)".

Ancora più interessanti dal punto di vista generale sono due altri articoli, *Lo scaffale dell'ecologia. Libri per salvare la natura* (Rodari, 1973d) e *Dal pesce palla alla bomba ecologica* (Rodari, 1977a), nei quali Rodari affronta direttamente il tema dell'*ecologia*. Nel primo, dedicato ai giovani lettori di “La Via Migliore”, racconta con la consueta chiarezza il senso del termine stesso:

Gli inquinamenti atmosferici, le previsioni sulla “morte del mare”, le profezie sui pericoli cui va incontro la vita sul nostro pianeta se non si correggono talune conseguenze negative del progresso tecnologico hanno contribuito a far entrare nelle conversazioni d'ogni giorno termini riservati, non molto tempo fa agli scienziati. Questo vale, ad esempio, per l'*ecologia*, cioè per quel ramo della scienza che si occupa degli esseri viventi e del loro ambiente. È una scienza complessa a cui concorrono biologia, botanica, zoologia, antropologia e sociologia, chimica e fisica: insomma, un po' tutte le discipline. L'umanità ha bisogno oggi di farsi una “coscienza ecologica”, cioè di comprendere e misurare tutte le conseguenze della sua attività (Rodari, 1973d).

È trascorso quasi mezzo secolo da queste parole di cui, oggi, nessuno potrebbe disconoscere l'attualità. La premessa serve a Rodari per ragionare su cosa possa risultare utile alla formazione nei giovani di una “coscienza ecologica”, dal concorso “I giovani e la natura”, promosso proprio da “La Via Migliore”, ad un'ampia scelta di libri sull'ambiente che lo scrittore segnala con la consueta precisione. Ancora una volta nella visione del mondo di Rodari la dichiarazione di principio è accompagnata dall'invito all'azione, la riflessione trova sbocco nella pratica. Più “robusto” (non a caso rivolto ad un pubblico di lettori adulti) dal punto di vista del “pensiero” è *Dal pesce palla alla bomba ecologica*, perché qui lo scrittore afferma che l'“ecologia come moda [...] è ben altra cosa dall'ecologia come scienza, seria e preziosa quanto tutte le scienze” (Rodari, 1977a) – affermazione valida ancora oggi, subito seguita da una riflessione filosofica di rara profondità:

La natura non ci è né amica né alleata. Siamo diventati uomini uscendo dalla natura, lottando contro la natura, sforzandoci di dominarla, contendendo il terreno palmo a palmo ad altre creature della natura, tigri e orsi, mosche e zanzare, microbi e batteri. Non siamo noi, è la natura che produce ogni

anno il virus di una nuova epidemia d'influenza. Ci sono casi in cui anche noi vibriamo contro la natura colpi ciechi. Ma non sono un gran che, in confronto a quelli della natura: terremoti e tempeste, siccità ed eruzioni vulcaniche.

Amiamo pure, perché lo meritano, alberi e fiori, cani e gatti, fiumi e montagne, paesaggi e tramonti. La natura è bellissima. Ma non illudiamoci di esserne riamati. Essa non sa nemmeno che esistiamo. In tutta la natura, gli unici esseri che sappiano di esistere siamo noi, gli uomini.

[...] in America e altrove [si discute di una nuova bomba]. Si chiama bomba al neutrone, ma è stata subito ribattezzata, sia pure impropriamente, “la bomba ecologica”, perché può uccidere le persone senza causare troppi danni all'ambiente. [...] Ci addestriamo a compiere la grande operazione che alla natura non è mai riuscita: cancellare la specie umana dall'elenco che comprende topi e formiche, pesci palla e funghi velenosi. Intanto, per sentirci buoni fingiamo di commuoverci sulla morte dei cipressi. Anche gli inventori della bomba al neutrone, a conoscerli, debbono essere persone sensibili, simpatiche e amanti dei fiori. Se sapessimo ragionare, dovremmo processarli come criminali di guerra, senza alcun timore di passare per individui di cattivo gusto (*ibid.*).

Da queste fondamentali giornalistiche si potrà ora partire per esaminare la ricca produzione creativa di Rodari in tema ambientale.

3. LA PRODUZIONE PER L'INFANZIA

La consueta attenzione che Rodari presta alle tecnologie del mondo moderno trova come oggetto di riferimento, per quanto riguarda la dimensione ecologica, la radiolina a transistor che dalla fine degli anni Cinquanta divenne a livello mondiale un articolo di culto venduto in milioni di esemplari: la radiolina consentiva di restare in collegamento col mondo anche quando si era in vacanza, poteva essere esibita all'esterno ed era uno *status symbol*, anche per via del suo costo all'inizio abbastanza alto. Rodari coglie la portata sociale del tema e quindi nella novella *Il mondo in scatola* (1972)¹⁰ fornisce di radiolina la famiglia Zerbini che, dopo un “pic-nic sui monti della Tolfa” (Rodari, 1973e, p. 83) e il conseguente abbandono di rifiuti, si infila in auto per

¹⁰ Poi in Rodari, 1973e, pp. 83–88.

il ritorno “senza dimenticare la radiolina” (*ibid.*). Vedremo in seguito gli interessanti sviluppi della novella – per ora e occupiamoci ancora della presenza del moderno apparecchio in *Avventura di una casa* (Rodari, 1973a)¹¹ e in *La radiolina nel bosco* (Rodari, 1967b; poi in Rodari, 2010b, pp. 104–105). Nella prima poesia la radiolina diventa presenza fondamentale nella promessa che gli inquilini fanno alla loro casa che, stufa “di stare sempre in città” ha deciso di andare in campagna “a vedere le formiche” e dopo un giro del mondo notturno ritorna da dove è partita tranquillizzando così gli abitanti:

Gli inquilini le dicevano: – Brava, brava,
hai messo giudizio, come ti si consigliava,
resta da buona in città, in campagna se vuoi
qualche volta la domenica ti ci portiamo noi.

Ci portiamo il gatto, ci portiamo la radiolina,
ci porteremo anche te a respirar aria fina.
E se questa storia non ti piace com'è,
cambiala da cima a fondo, fattene un'altra da te (Rodari, 2010b, pp. 128–129).

Al di là dell'invito al lettore non soddisfatto del finale a crearne uno da solo¹², la poesia tocca il tema ecologico solo nella valorizzazione della campagna (“Voglio stare in mezzo all'erba come una pianta, / avere sul tetto un merlo vero che canta, / voglio vedere dalle mie finestre / un bosco di querce, betulle e ginestre”, *ibid.*, p. 127) che viene ripetuta anche in *Le case parlanti*¹³ mentre l'altra, *La radiolina nel bosco*, merita

¹¹ Poi in Rodari, 1986. Il libro è stato poi ripubblicato con le illustrazioni di Anna Curti (Rodari, 2010b); citeremo da questa edizione ancora in commercio dove la poesia è alle pp. 127–129.

¹² È lo stesso invito che Rodari rivolge al lettore (“Non tutti saranno soddisfatti della conclusione della storia. [...] A questo, però, c'è rimedio. Ogni lettore scontento del finale, può cambiarlo a suo piacere, aggiungendo al libro un capitolo o due. O anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola FINE) a conclusione di *C'era due volte il barone Lamberto* (Rodari, 1978, p. 103).

¹³ “Le case possono parlare / se qualcuno ha tempo e voglia / di starle ad ascoltare. / Naturalmente / bisogna fare / la domanda giusta. / Allora aprono il rubinetto. / Si lamentano perché / stanno troppo allo stretto. / Aria, aria, qua si soffoca. / Una è troppo

di essere letta nella sua interezza proprio per la nettezza con cui Rodari affronta il tema dell'inquinamento ambientale (in questo caso acustico) di cui gli uomini sono singolarmente responsabili:

Invano alzi l'antenna,
controlli la batteria,
torturi nervosamente
la manopola della sintonia.

Invano ti domandi
che mistero c'è sotto,
perché la radiolina
s'è taciuta di botto.

Lasciato senza canzoni,
senza i soliti rumori,
– non s'è mai visto, – dici,
– lo sciopero dei transistori.

Suvvia, non te la prendere.
Piuttosto, per una volta,
goditi in pace il silenzio
e le sue voci ascolta...

Ascolta radio-bosco
che trasmette di ramo in ramo
la musica della vita,
il suo eterno richiamo...

Ascolta il canto del vento,
il mormorio dei ruscelli
e tra i nidi le dolci
chiacchiere degli uccelli...

Segui di foglia in foglia,
di sentiero in sentiero,
la natura che si nasconde
nel suo verde mistero.
Solo per oggi. Domani

alta, / le gira la testa: / tiratemi giù, / vorrei avere la testa sottoterra [...]” (Rodari, 1985, pp. 75–76).

tornerà la tua radiolina,
 ti parlerà di formaggi
 al suono di un'orchestrina,
 ti darà le notizie
 della fonte più sicura.

Ma tu ascolta, per oggi,
 le notizie della natura (Rodari, 2010b, pp. 104–105).

Ovviamente il tema delle responsabilità individuali e collettive degli uomini nei confronti della natura viene declinato da Rodari in molte altre occasioni soprattutto affidate ai versi, ma c'è un caso in prosa che conviene subito valutare perché consente di entrare ancora meglio in argomento. Commentando nel 1977 l'edizione scolastica di *Novelle fatte a macchina*, a proposito di *Il mondo in scatola* Rodari scrive:

Mi piace camminare nei boschi. Non mi piacciono le cartacce, le bottiglie vuote, i sudici resti dei bivacchi turistici che s'incontrano nei boschi il lunedì, dopo il picnic della domenica. Ho immaginato, per vendetta, che questi rifiuti si mettessero in moto e seguissero in città le automobili di ritorno dalla gita. Strada facendo l'idea ha preso corpo ed è diventata una favola sull'uomo dominato e schiacciato dai suoi prodotti, compresi i più futili: lo scatolame, i vuoti a perdere¹⁴.

E in effetti, al di là della dichiarata passione per le passeggiate nei boschi¹⁵, in *Il mondo in scatola* con il paradossale esito dei rifiuti (scatole, bottiglie, barattoli...) che si sistemano nelle case di chi li ha abbandonati e diventano di fatto proprietari delle loro vite,

il discorso ecologico è legato alla denuncia di un modello di sviluppo follemente cieco, che non si cura in nessun modo dell'impatto ambien-

¹⁴ La citazione rodariana è tratta da Rossitto, 2011, p. 60.

¹⁵ La passione per gli spazi verdi è dichiarata in Rodari anche nei versi di *Il Campeggio* (Rodari, 1954a, p. 10; poi in Rodari, 2010b, p. 19): “Lassù sulle montagne / ci stanno bene i pini, / e tra i pini i ruscelli / limpidi sbarazzini: // in mezzo ai verdi pini / e ai ruscelli d'argento / alzatevi una tenda / ed io sarò contento. // Avrò per letto l'erba fiorita di genziane, / mi farà da cuscino / il duro tascapane: // avrò per cielo il cielo / profumato di vento, / dove fanno le nuvole / un bianco accampamento”.

tale degli imballaggi, problema attualissimo e ancora lontano, purtroppo, da una soluzione. I personaggi della novella, dopo un moto di sorpresa e di leggera preoccupazione, si adeguano acriticamente e con una certa facilità a vivere *in scatola*. Non si interrogano sulle cause e sugli esiti della bizzarra invasione, non cercano di arginarla, la vivono anzi come uno spettacolo massmediatico. Appaiono assolutamente privi di consapevolezza ambientale e incapaci di pensare, in rapporto al futuro, alla gestione dei rifiuti, che intanto si moltiplicano e aumentano la loro mole (Rossitto, 2011, p. 61).

Che in Rodari anche il gioco linguistico e l'invenzione surreale non siano mai stati puro *divertissement* ma abbiano sempre rispettato sempre l'idea che la parola costituisca l'elemento originale della partecipazione alla vita sociale, è dato da ascrivere alla convinzione dello scrittore che ogni nome possa andare al di là del suo stesso significato e far vivere nuove avventure; questa logica porta Rodari a cancellare dal suo vocabolario quelle parole trite sulla natura che avevano caratterizzato fino ad allora tanta letteratura per l'infanzia scolastica e "amena": dai suoi testi scompaiono i "ruscelletti" sempre limpidi, i cieli "tersi", le "casine", gli "alberelli", le "foglioline", che straripavano come *oggetti* da poesiole d'occasione; ruscelli, cieli, case, alberi, foglie diventano *sogetti* capaci di interloquire con l'infanzia senza la mediazione dei diminutivi e dei vezzeggiativi e si contrappongono, ad esempio, ai divieti di giocare in cortile, come appunto accade nella poesia *Il cortile di città*¹⁶ dove nella conclusione Rodari cita il 25 aprile 1945, giorno della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo:

Il cortile di casa mia
mette tanta malinconia...

Ci sono gli alberi, le aiuole,
tutto il giorno ci piove il sole,

¹⁶ Dopo una prima edizione in *Il treno delle filastrocche* (Rodari, 1952) la poesia è stata ripubblicata in *Filastrocche per tutto l'anno* (Rodari, 1986 e ora in Rodari 2010, pp. 90–91).

ci sono intorno nove portoni,
ci sono in alto cento balconi,
suona l’armonica il portinaio,
si direbbe un posto gaio...

Ma ecco arriva, che spavento!
Sua Maestà il Regolamento:

“Guai a voi se vi fate pescare:
in cortile è vietato giocare!”

Dai balconi di quando in quando
i bimbi guardano sospirando:

così tristi, così seri,
mi sembrano tanti prigionieri.

Il gran cortile ha tre pini slanciati,
come i tre alberi dei pirati:
laggiù si potrebbe con coraggio
balzare gridando all’arrembaggio...

Ma il Regolamento non permette
né tre alberi né barchette.
Ci vorrebbe un 25 aprile,
per liberare il mio cortile!

Un divieto è anche quello che durante la vendemmia porterebbe Pantalone, “vecchio avaro”, a mettere sui grappoli dei cartelli “Vietato l’ingresso agli uccelli” (Rodari, 1956, p. 6; ora in Rodari, 1985, pp. 49–50) e a negare un acino anche all’usignolo “che canta gratis”; ma torniamo al gioco e alla *genuinità* che appartengono all’infanzia ed entrano anche in altre poesie impegnate sul piano sociale che uscirono su “La Via Migliore”¹⁷; la prima poesia parla di una città sul pianeta HZ che ha mandato via la *natura*:

¹⁷ “La Via Migliore”, giornalino delle Casse di Risparmio Italiane per la propaganda del risparmio scolastico ad altissima tiratura, era distribuito gratuitamente agli alunni delle scuole elementari (ebbe anche un’edizione per la scuola media). La colla-

Natura, vattene!
 Le gridarono:
 “Vattene, Natura!”.
 Lei si prese paura.
 Fece il suo fagottello:
 ci mise dentro
 l’ultimo alberello,
 l’ultima viola
 dell’ultima aiuola
 e uscì dalla città.
 E va, e va... Pensava:
 “Mi fermerò nei boschi!”.
 Ma i boschi erano stati
 disboscati.
 “Mi fermerò nei prati!”.
 Ma erano tanto piccoli:
 non c’era posto per tutti
 gli insetti, i mammiferi,
 gli uccelli, i tramonti...
 “Vattene, Natura!”
 E lei se ne andò:
 in quattro ripiegò
 gli ultimi prati
 come fazzoletti.
 Lasciò il pianeta
 AccaZeta...
 Adesso lassù
 è tutta una città:
 di verde – ve lo posso
 giurare – c’è rimasto
 solo il semaforo,
 quando non è rosso... (Rodari, 1968; ora in Rodari, 1989, p. 8).

In un’altra poesia la città dove “c’era un traffico caotico” diventa spazio dell’utopia e “un povero poeta, / divenuto nevrotico / per il chiasso, la confusione / e gli strombettamenti, / affacciatosi al balcone / gridava ai quattro venti: / «Basta con queste macchine! / È peggio della

borazione di Rodari al giornalino fu intensa e duratura (dall’anno scolastico 1959/60 al 1976/77) e contribuì sicuramente alla circolazione del suo nome.

guerra! / Vorrei che le automobili / sprofondassero sotto terra» (Rodari, 1967a, poi in Rodari, 1989, pp. 10–11); il sindaco, sentite queste proteste, fa scendere automobili e motorini nelle strade sotterranee e “le strade superiori, scomparso ogni rumore, / saranno per i pedoni / e per le loro signore. / Vi potranno, senza pericolo, / passeggiare i vecchietti: / vi giocheranno alla palla / i nostri figlioletti”. Rodari gioca sempre sulla contrapposizione fra infanzia ed età adulta e dalle tre lettere in versi che i bambini rivolgono al *Signor sindaco*... (Rodari, 1968b, poi in Rodari, 1989, pp. 28–29), alla *Signora maestra*... (Rodari, 1969b, poi in Rodari, 1989, p. 25) e ai *Signori architetti*... (Rodari, 1969a, poi in Rodari, 1989, p. 31) emerge sempre il “buon senso” infantile: “Le macchine hanno i parcheggi / e si lamentano ancora, / perché in certi posti possono / sostare soltanto un’ora. // Parcheggi per i bambini / non ne conosco, signore: / contiamo meno delle macchine / perché non andiamo a motore? // Ci aiuti, signor sindaco, / a trovare qua e là / un posto tutto per noi / nella grande città: // non ce ne vuole molto, / si tranquillizzi pure... / Siamo meno ingombranti / delle autovetture (Rodari, 1989, pp. 28–29); e ancora: “Mi creda, signora maestra, / non merito punizione: / se guardavo dalla finestra / non fu per distrazione. [...] Pensavo di fare un quadro / pieno d’oro e di blu, / con le foglie che spuntano / sulle antenne della Tivù. [...] Ascoltavo gli esercizi / degli uccelli musicali, / che suonano soltanto / strumenti naturali. // Pensavo: a pesare l’aria / chissà com’è leggera... / Signora, ci porti fuori / a studiare la primavera!” (Rodari, 1989, p. 25). E infine ai “signori architetti”:

... che fate progetti
 precisi e perfetti
 di case e palazzi,
 di torri e terrazzi,
 di seminterrati,
 di interi isolati,
 di grandi cantieri,
 di enormi quartieri...
 che bravi che siete!
 E già lo sapete.
 Talvolta però
 – scusatemi un po’ –

siete anche distratti.
 Scordate, difatti,
 che in quei palazzoni
 di quei quartieri
 ci debbono stare,
 coi grandi abitare
 bambini a dozzine.
 Si gioca... sul tetto
 nel vostro progetto?
 Un pezzo di prato
 l'avete lasciato?
 Su, siate gentili:
 fate anche i cortili.
 Pensateci un poco
 ai campi da gioco...
 Lasciateci appena
 lo spazio, che poi
 a far l'altalena
 pensiamo da noi:
 sarà cura nostra
 farci anche la giostra (Rodari, 1969a, poi in Rodari, 1989, p. 31).

La dimensione del gioco, infine, non tocca solo l'infanzia ma anche gli elementi naturali: i delfini della poesia *Tanti saluti dai fiumi* "vanno a giocare" in un "solo mare" che nasce dalla *mescolanza* in uno spazio collettivo di tanti fiumi diversi: "[...] Il fiume Giallo e il fiume Azzurro / salutano il Gange con un sussurro. / Il mare adesso rimescola l'onde, / il Colorado col Volga confonde, / cancella i nomi [...]" (Rodari, 1985, p. 74); il vento, protagonista dell'omonima poesia, è "viaggiatore", "pastorello", "musicista" (Rodari, 1954b, poi in Rodari, 1986, p. 44). Generosità e avarizia, aridità e generosità, dunque, all'insegna di una sorta di opposizione fra città e campagna che non ha però le caratteristiche di quella dimensione bucolico-retorica che permeava i libri antindustriali di tanta letteratura tradizionale, ma piuttosto colpisce l'egoismo individuale e la noncuranza sociale mossa da avidità di chi ha costruito malamente città senza verde; è il caso del *Ladro di erre*:

C'è, c'è chi dà la colpa
alle piene di primavera,
al peso di un grassone
che viaggiava in autocorriera:

io non mi meraviglio
che il ponte sia crollato,
perché l'avevano fatto
di cemento “amato”.

Invece doveva essere
“armato”, s'intende,
ma la *erre* c'è sempre
qualcuno che se la prende.

Il cemento senza *erre*
(oppure con l'*erre* moscia)
fa il pilone deboLUccio
e l'arcata troppo floscia.

In conclusione, il ponte
è colato a picco,
e il ladro di “erre”
è diventato ricco:

passeggia per la città,
va al mare d'estate,
e in tasca gli tintinnano
le “erre” rubate (Rodari, 1963a; poi in Rodari, 1964b, p. 25).

Ma è il caso anche della poesiola *Avviso* (Rodari, 1973b; poi in Rodari, 1981, p. 13) che parla di un “bambino di città” che “cerca amici perché non ne ha. / Si prega di guardare / Sul quinto balcone: / tiene in mano un aquilone / che volare non sa”. Sono brevi, poetiche notazioni che danno idea di quanto a Rodari interessi mettere in evidenza la solitudine di un'infanzia cittadina che si lega a quella dello “spaesamento” delle stesse stagioni¹⁸ o degli animali, come succede a *L'ultimo merlo* (Rodari 1963b; poi in Rodari, 1964b, p. 87):

¹⁸ *Primavera*: “Conosco una città / dove la primavera / arriva e se ne va / senza trovare un albero / da rinverdire, / un ramo da far fiorire / di rosa o di lillà. / Per quelle

C'era una volta un paese di là dal mare
dove si sentiva
un merlo cantare.
Non è favola, è verità:

il merlo era vero, cantava davvero,
fischiava e zuffolava il giorno intero,
allegro e giocondo.
Però era l'ultimo merlo
rimasto al mondo.

E la gente venne a sapere
che in un paese così e così
c'era un merlo da qui fin qui,
eccetera eccetera. Immantinente
cominciarono ad arrivare
da tutte le parti
in treno, in bicicletta, in automobile,
in corriera e in motoretta,
rombando e strombettando,
per essere i primi a sentirlo
quel magico merlo.

Naturalmente,
con tutto quel chiasso,
non sentirono un bel niente.
Stanchi e scontenti infine si ritirarono.
Ma il merlo, spaventato,
era fuggito e non è più tornato.
E adesso al mondo non c'è più un paese
dove si possa ascoltare
un merlo cantare.

strade murate / come prigionieri / la poveretta s'aggira / con le migliori intenzioni: / appende un po' di verde / ai fili del tram, ai lampioni, / sparge dei fiori / davanti ai portoni / (e dopo un momentino / se li prende il netturbino...) / Altro da fare / non le rimane, / per settimane e settimane, / per dirigere il traffico delle rondini, in alto, / dove la gente / non le vede e non le sente. / Di verde in quella città / (dirvi il suo nome non posso) / ci sono soltanto i semafori / quando non segnano rosso (Rodari, 1960c, poi in Rodari, 1985 e Rodari, 2010a).

In questo universo cittadino desolato per fortuna ci sono delle eccezioni non a caso affidate alla scuola, dalla storia del professore che in *Domenica nei bosci* (Rodari, 1964b, p. 20) rinuncia a correggere l’ortografia del suo scolaro che ha scritto *bosci* invece di *boschi* perché in quell’errore il bambino ha trovato un momento di felice libertà, lontano da “*boschi* senza poesia, affollati di gitanti, / seminati di cartacce, di radioline gracidanti...”, ai *Problemi di stagione* (Rodari, 1954c, p. 4; poi in Rodari, 1960b, p. 22) dove un bravo maestro capisce la voglia di evasione dei suoi scolari:

“Signor maestro, che le salta in mente?
Questo problema è un’astruseria,
non ci si capisce niente:
trovate il perimetro dell’allegria,
la superficie della libertà,
il volume della felicità...
Quest’altro poi
è un po’ troppo difficile per noi:
quanto pesa una corsa in mezzo ai prati?
Saremo certo bocciati”.
Ma il maestro che ci vede sconsolati:
“Son semplici problemi di stagione.
Durante le vacanze
troverete la soluzione”.

4. CONCLUSIONI

Molte potrebbero essere le conclusioni del nostro discorso. Una di carattere pedagogico potrebbe ruotare attorno all’importanza anche da adulti di mantenere un “orecchio verde”, cioè un “orecchio acerbo” capace di ascoltare ciò che l’infanzia ha da dirci, come succede al personaggio di *Un signore maturo con un orecchio acerbo*¹⁹:

¹⁹ Il tema dell’orecchio acerbo si trova anche in una pagina del resoconto dell’ultimo viaggio di Rodari in Unione Sovietica: “C’era una volta un bambino. Egli cresceva come un alberello e maturava come una mela. Diventava grande e maturava, ma un orecchio gli restava acerbo...” (Rodari, 1984, p. 46).

Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo
vidi salire un uomo con un orecchio acerbo.

Non era tanto giovane, anzi, era maturato
tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato.

Cambiai subito posto per essergli vicino
e potermi studiare il fenomeno per benino.

Signore, gli dissi dunque, lei ha una certa età
di quell'orecchio verde che cosa se ne fa?

Rispose gentilmente: – Dica pure che sono vecchio,
di giovane mi è rimasto soltanto quest'orecchio.

È un orecchio bambino, mi serve per capire
le voci che i grandi non stanno mai a sentire:

ascolto quello che dicono gli alberi, gli uccelli,
le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli,

capisco anche i bambini quando dicono cose
che a un orecchio maturo sembrano misteriose...

Così disse il signore con un orecchio acerbo
quel giorno, sul diretto Capranica-Viterbo (Rodari, 1979, p. 19).

Altra conclusione, certo più definitiva e centrale nella poetica rodariana, potrebbe ruotare attorno al coraggio di guardare sempre avanti, di sperimentare strade nuove e di ritenere fondamentale per ogni crescita la volontà di utopia:

L'utopia non è meno educativa dello spirito critico. Basta trasferirla dal mondo dell'intelligenza (alla quale Gramsci prescrive giustamente il pessimismo metodico) a quello della volontà (la cui caratteristica principale, secondo lo stesso Gramsci, deve essere l'ottimismo) (Rodari, 1973c, p. 31).

“Pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà”²⁰: su questi due elementi si misuri la grandezza di Rodari, intellettuale del Novecento, che mise intelligenza e creatività al servizio dell’infanzia e seppe parlare con profonda semplicità anche di rispetto dell’ambiente e di amore per la natura.

BIBLIOGRAFIA

- Calvino, I. (1991). Il barone rampante. In *Idem, Romanzi e racconti* (edited by M. Barenghi, & B. Falchetto), v. I (pp. 547–777). Milano: Mondadori.
- De Luca, C. (1981). Un giornalista con il gusto di raccontare. In G. Bini (Ed.), *Leggere Rodari*, supplemento a “Educazione oggi”, Ufficio Scuola, Provincia di Pavia, gennaio, 156–202.
- Rodari, G. (1952). *Il treno delle filastrocche* (illustrated by Flora Capponi). Roma: Edizioni di Cultura Sociale.
- Rodari, G. (1954a, July 11). Il Campeggio. *Pioniere*, 28.
- Rodari, G. (1954b, February 7). Il vento. *Pioniere*, 6.
- Rodari, G. (1954c, May 2). Problemi di stagione. *Pioniere*, 18.
- Rodari, G. (1956, September 9). La vendemmia. *Pioniere*, 36.
- Rodari, G. (1960a, January 10). Città e campagna. *Pioniere*, 2.
- Rodari, G. (1960b). *Filastrocche in cielo e in terra* (illustrated by B. Munari). Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1960c, March 20). Primavera. *Pioniere*, 12.
- Rodari, G. (1961, September 10). Prigionieri appena nati. *Noi Donne*, 36.
- Rodari, G. (1963a, September 12). Ladro di erre. *Pioniere dell’Unità*, 14.
- Rodari, G. (1963b, August 15). L’ultimo merlo. *Pioniere dell’Unità*, 10.
- Rodari, G. (1964a, September 5). Che maestra, la campagna! Gianni Rodari vi racconta le esperienze meravigliose di una bambina di città alla scoperta della natura. *Noi Donne*, 35.
- Rodari, G. (1964b). *Il libro degli errori* (illustrated by B. Munari). Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1967a, October). Il pianeta AccaZeta. *La Via Migliore*, 1.
- Rodari, G. (1967b, May). La radiolina nel bosco. *La Via Migliore*, 8.
- Rodari, G. (1968a, April). Natura, vattene! *La Via Migliore*, 7.

²⁰ La frase, valorizzata e fatta propria da Gramsci nel 1920, era dello scrittore francese Romain Rolland (1866–1944).

- Rodari, G. (1968b, October). Signor sindaco... *La Via Migliore*, 1.
- Rodari, G. (1969a, February). Signori architetti... *La Via Migliore*, 5.
- Rodari, G. (1969b, March). Signora maestra... *La Via Migliore*, 6.
- Rodari, G. (1972, December 17). Il mondo in scatola. *Paese Sera*.
- Rodari, G. (1973a). Avventura di una casa. *Giornale dei Genitori*, 10.
- Rodari, G. (1973b). Avviso. *Giornale dei Genitori*, 10.
- Rodari, G. (1973c). *Grammatica della fantasia*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1973d, February). Lo scaffale dell'ecologia. Libri per salvare la natura. *La Via Migliore*, 6.
- Rodari, G. (1973e). *Novelle fatte a macchina*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1977a, July 17). Dal pesce palla alla bomba ecologica. *Paese Sera*.
- Rodari, G. (1977b, July 10). I piccoli Robinson del Parco Morselli. *Paese Sera*.
- Rodari, G. (1977c). *Novelle fatte a macchina*,. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1978). *C'era due volte il barone Lamberto*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1979). *Parole per giocare*. Firenze: Manzuoli.
- Rodari, G. (1981). *Filastrocche lunghe e corte* (illustrated by E. Luzzati). Roma: Editori Riuniti.
- Rodari, G. (1984). *Giochi nell'URSS*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1985). *Il secondo libro delle filastrocche*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1986). *Filastrocche per tutto l'anno* (illustrated by E. Luzzati). Roma: Editori Riuniti.
- Rodari, G. (1989). *Il pianeta Accazeta* (edited by M. Di Rienzo, illustrated by C. Mariniello). Firenze: Giunti Marzocco.
- Rodari, G. (2010a). *Filastrocche lunghe e corte* (illustrated by L. Rigo). San Dorligo della Valle: Einaudi Ragazzi.
- Rodari, G. (2010b). *Filastrocche per tutto l'anno* (illustrated by A. Curti). San Dorligo della Valle: Einaudi Ragazzi.
- Rossitto, M. (2011). Il futuro in scatola. Attualità dell'ecologismo rodariano. In S. Panzarasa (Ed.), *L'orecchio verde di Gianni Rodari* (pp. 60–63). Viterbo: Nuovi Equilibri.
- Tombari, F. (1955). *Il libro di Tonino*. Milano: Fabbri.

Riassunto: Nelle sue opere Gianni Rodari ha avuto sempre uno sguardo attento all'ambiente e alle parole che lo caratterizzano e in anni in cui ancora dominava una visione sempre bella e positiva della natura ha saputo creare testi capaci di divertire ma anche far riflettere il lettore. Scopo di questo lavoro è dimostrare quanto lo scrittore abbia anticipato temi che oggi appartengono all'emergenza ambientale. Rodari dedica all'ambiente e alla natura poesie, favole e articoli; a livello di metodo la ricerca parte dalla schedatura completa di tutti i testi rodariani presenti su volumi e riviste e si

sviluppa sia attraverso la valutazione dei temi più ricorrenti (la scarsa attenzione degli adulti alle esigenze dei bambini, la speculazione edilizia, le stagioni che cambiano, gli animali che non riescono più ad orientarsi nelle città soffocate dall'inquinamento), sia attraverso la valutazione dello stile di Rodari, mai didascalico e sempre teso alla leggerezza del sorriso. I risultati confermano che lo scrittore attraverso la dimensione fantastica riesce a far emergere l'importanza del rispetto dell'ambiente e il ruolo che l'infanzia può avere nello sviluppo di idee positive verso l'ambiente. Le conclusioni ribadiscono l'attualità dei testi di Rodari in ambito ecologico e la loro validità in campo educativo.

Parole chiave: Rodari, ambiente, infanzia, filastrocche, favole